

La dimensione del gioco nei processi di costruzione delle forme e dello spazio

di Monica Bonollo

Molti si sono chiesti: Munari fa sul serio oppure no? E poi aggiungevano: Munari si diverte, Munari gioca. E invece non si rendevano conto che il gioco significa partecipazione globale di un individuo. Mentre il lavoro è partecipazione limitata. (Bruno Munari)

Da uomo libero, affrancato da schemi e da lacci culturali, da alcuni anni, vivo l'arte come intuizione e gioco. (...) Indago su terreni anomali e quasi inesplorati e cerco di ampliare i confini della dimensione creativa in un processo formativo dell'esperienza visiva. Soprattutto gioisco e mi diverto. Non vi sembri poco! (Giorgio Villa)

Non è certo mia intenzione trattare in questo spazio un personaggio poliedrico e complesso come Bruno Munari, il cui ruolo nel panorama dell'arte del '900 è strategico e le cui esperienze si intersecano con l'attività di molti altri artisti, movimenti e gruppi italiani per i quali rappresentò un fondamentale punto di riferimento.

E non voglio nemmeno intraprendere una critica esaustiva dell'attività di Giorgio Villa.

Vorrei invece tentare di mettere in evidenza alcuni temi cari ad entrambi che probabilmente determinarono l'occasione del loro incontro e pose- ro le basi della loro lunga conoscenza e della loro proficua collaborazione.

E' possibile infatti rintracciare un comune sentire e vivere la ricerca e l'attività artistica pur in due persone che appartengono a due diverse generazioni e che fino al 1969, anno del loro primo incontro, non si sono mai conosciute.

E' proprio sulla base di un profondo dialogo artistico che possiamo comprendere l'amicizia, il sodalizio e l'affinità che legano i due artisti. Essi si stimano a vicenda a tal punto che, da un lato, è proprio Bruno Munari a voler incontrare Giorgio Villa, ad incoraggiarlo ad esporre le sue opere e a volerlo come collaboratore per molti progetti, soprattutto nell'ambito del design; mentre Villa, che lo ammira ancor prima di conoscerlo e che, come dichiara egli stesso, è ispirato da colui che definisce suo maestro, organizza numerose esposizioni dedicate all'amico ed inventa occasioni e situazioni per la realizzazione di importanti opere di Munari.

Due sono soprattutto i tratti che li accomunano: uno riguarda l'approccio di fondo all'operare artistico, la dimensione del gioco e l'interdisciplinarietà; l'altro riguarda l'obiettivo della ricerca, cioè i processi di costruzione delle forme e dello spazio.

Molto delicato è il discorso sul gioco, perché frequentemente frainteso. La critica ha spesso diffidato, e diffida a volte ancor oggi, dell'atteggiamento giocoso di un artista contrapponendolo a serietà, affidabilità, alla consapevolezza di ciò che si fa, e quindi alla significatività, all'importanza, al valore dell'opera.

Ma, come dice Munari, il gioco è "partecipazione globale" di un individuo, che si mette "in gioco" appunto senza limitazioni, spinto da una curiosità e da un'apertura mentale altrimenti impossibile. Il gioco quindi come garanzia di apertura, di conoscenza senza limiti ideologici. Il gioco come divertimento, come intima partecipazione, quindi come esplorazione. Ma anche il gioco come rapporto fra spontaneità e rego-

le, come sperimentazione. Il gioco come simulazione, come forma privilegiata di conoscenza, come verifica delle possibilità di esistenza. Partendo da questi presupposti sia Munari che Villa vivono a fondo la loro vocazione per l'interdisciplinarietà, incapaci di percepire la scissione fra settori tradizionalmente separati, ma anzi sfumandone i limiti e sconfinando continuamente con spontaneità fra pittura, scultura, design, grafica, architettura e insegnamento.

A questo proposito entrambi sono portati a sperimentare metodologie didattiche innovative. Nel caso di Villa queste sono rivolte agli allievi degli Istituti Superiori dove per anni ha insegnato e finalizzate allo sviluppo della loro creatività e senso estetico. Per Munari invece l'esperienza didattica inizia con le lezioni presso l'Università di Harvard nel 1967, per proseguire poi con i "laboratori per l'infanzia" iniziati nel 1977 presso la Pinacoteca di Brera, e che continuano tuttora grazie ad operatori da lui formati, rivolti ai bambini.

L'altro tratto che unisce i due artisti riguarda il tema fondamentale della loro ricerca: i processi di costruzione delle forme e dello spazio, tema che necessariamente si amplia nell'indagine dei processi formativi dell'esperienza visiva.

Entrambi sperimentano i diversi fenomeni ottici come l'irrequietezza percettiva di un pattern e l'ambiguità tra figura e sfondo, ma anche i meccanismi di percezione delle diverse dimensioni spaziali e temporali. Imprescindibile per l'uno e per l'altro è l'analisi approfondita del momento di passaggio da uno spazio a due dimensioni ad uno a tre dimensioni, da una superficie ad un volume, dalla pittura alla scultura, dallo spazio percepito a quello agito.

Più o meno evidente nell'uno e nell'altro artista, nei differenti periodi e nelle diverse opere, è il carattere intrinsecamente cinetico delle loro strutture: strutture in continua trasformazione spazio temporale, o a causa di movimenti reali (come nelle *macchine inutili* di Munari), o per il cinetismo e l'irrequietezza delle immagini ambigue utilizzate da entrambi, o per l'indugiare comune nell'incerto momento di passaggio fra concavo e convesso, pieno e vuoto, figura e spazio, bi e tridimensionale, positivo e negativo, chiaro e scuro, colore e forma.

Nei pur diversi percorsi, sia per Munari che per Villa è perentoria l'esigenza di conciliare necessità e libertà, caos e regola, rigore e spontaneità, certo ed imprevisto.

Entrambi basano la progettazione delle loro strutture su rigorosi rapporti armonici, su progressioni matematiche, su precisi procedimenti formativi, come punto di partenza per la realizzazione di un'opera aperta e dinamica, pronta a molteplici interpretazioni percettive.

Ciò che ai due artisti interessa innanzi tutto è trovare un metodo per comunicare, facendo sperimentare direttamente allo spettatore i principi e i processi sottesi alla nostra stessa esperienza del mondo.